

Enrico Artifoni
Giovanni Tabacco storico della medievistica

[A stampa in *Giovanni Tabacco e l'esegesi del passato*, Torino, Accademia delle Scienze di Torino, 2006 (Quaderni dell'Accademia delle Scienze di Torino, 14), pp. 47-62 © dell'autore e dell'editore – Distribuito in formato digitale da "Reti medievali"].

Giovanni Tabacco storico della medievistica

ENRICO ARTIFONI

Chi conosce l'opera di Giovanni Tabacco sa che per lui la storia della medievistica non era separata dalla ricerca sul medioevo¹. L'impostazione di ogni suo lavoro trovava il punto di partenza nell'accertamento di un'eredità storiografica con cui era obbligatorio misurarsi. Del resto è noto che la fase più originale dei suoi studi cominciò intorno al 1960 proprio con un articolo di questo genere, *La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia*. Ripubblicandolo circa vent'anni dopo Tabacco ne spiegò la genesi

Le note non forniscono una bibliografia analitica sui vari temi storiografici, che dovrebbe essere amplissima, e si limitano a citare gli interventi di Tabacco in materia, per i quali non si ripete il nome dell'autore.

¹ Indico i contributi più recenti a mia conoscenza. Prima della scomparsa del Maestro alcuni saggi ne collocavano l'opera nella medievistica torinese: G. SERGI, *La storia medievale*, in *Storia della Facoltà di Lettere dell'Università di Torino*, a cura di I. LANA, Firenze, 2000, pp. 359-378; E. ARTIFONI, *La medievistica in Piemonte nel Novecento e il problema dell'identità regionale*, in *La cultura del Novecento in Piemonte: un bilancio di fine secolo*, San Salvatore Monferrato, 2001, pp. 45-56; P. CANCIAN, *La medievistica*, in *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, a cura di A. D'ORSI, Bologna, 2001, pp. 135-214. Sono usciti successivamente (in ordine alfabetico d'autore): R. BORDONE, *Ricordo di Giovanni Tabacco*, «Quaderni medievali», 54 (2002), pp. 5-13; O. CAPITANI, *Giovanni Tabacco*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti», s. IX, XIV (2003), pp. 355-364; G. SERGI, *Giovanni Tabacco*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», C (2002), pp. 771-775; P. TOUBERT, *Préface*, in G. TABACCO, *L'Italie médiévale. Hégémonies sociales et structures du pouvoir*, [1979], Chambéry, 2005, pp. 11-16. Il volume di O. CAPITANI, G. SERGI, *Ricordo di due maestri. Giovanni Tabacco e Cinzio Violante nella medievistica europea*, Spoleto, 2004, nella sezione dedicata a Tabacco raccoglie nell'ordine: la già citata commemorazione di G. SERGI (2002), ora con il titolo *Un medievista europeo a Torino*, pp. 3-10; la presentazione di G. SERGI al convegno del 2003 di cui si pubblicano qui gli atti, uscita con il titolo *Giovanni Tabacco e l'esegesi del passato come esperimento di verità*, pp. 11-18 [ora anche in questo volume alle pp. 7-13]; la già citata commemorazione lineca di O. CAPITANI (2003), con titolo invariato, pp. 19-32; la relazione di O. CAPITANI per il convegno del 2003, pubblicata con il titolo *Le "discussioni" spoletine e non di Giovanni Tabacco sullo "stato" medievale e sulla "religiosità" medievale: in margine ad alcune notazioni*, pp. 33-40 [qui alle pp. 15-20]. Un'altra relazione presentata al convegno del 2003 è stata pubblicata: G. RICUPERATI, *Giovanni Tabacco e la storia moderna*, «Rivista storica italiana», CXVI (2004), pp. 474-492 [qui alle pp. 63-79].

con parole che ci fanno capire il suo rapporto con la tradizione². Allo studioso impegnato fin dai primi anni Cinquanta nelle ricerche su Romualdo di Ravenna e gli inizi dell'eremitismo camaldolese si presentavano alla fine del decennio preoccupazioni nuove. Già chiarita in *Privilegium amoris*, del 1954, l'efficacia della spiritualità romualdina nello stringere in un vincolo di reciproco affetto molte anime elette delle più potenti famiglie del tempo, si trattava ora di mettere in luce una diversa efficacia della fondazione camaldolese: quella che le consentì di inserirsi nel secolo XI come parte attiva nelle trasformazioni del territorio aretino³. Significava studiare per una porzione toscana fenomeni di rilievo europeo: la disgregazione del distretto comitale e il tentativo del vescovo di incorporare la funzione pubblica che andava collegata a quel distretto. In una parola, era il problema della crisi medievale dello stato, che Tabacco sentì di dover riaffrontare *ex novo* anzitutto sulla base di un riesame della storiografia tedesca, francese e italiana sui secoli centrali del medioevo e sul significato della frammentazione locale dei poteri. L'origine di quell'articolo insegna che la sua storia della storiografia non era la libera attività culturale di un medievista curioso delle vicende della sua disciplina. Al contrario, anche nei suoi sviluppi più autonomi si annodava sempre intorno a domande forti, serviva a mostrare sia le vie attraverso le quali un problema era stato riconosciuto come tale sia le risposte che le generazioni avevano avanzato per trasformare un'incertezza in conoscenza. La riprova è che anche quando si dedicò a studiare singole figure della medievistica non scelse la strada della ricostruzione integrale; si collocò invece in un

² *La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia*, «Studi Medievali», s. III, I (1960), pp. 397-446, poi in *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino, 1993, pp. 245-303. Nel frattempo l'articolo era stato ripubblicato a Spoleto nel 1979, come n. 4 della serie «Estratti dagli "Studi Medievali"», corredato alle pp. III-V di una premessa, che è il testo esplicativo a cui faccio riferimento. Una *Bibliografia* di Tabacco fino al 1992, da lui stesso redatta, priva di tutte le recensioni e di alcuni altri titoli, si trova in *Sperimentazioni del potere* cit., pp. 371-379. Segnalo alle note 6 e 26 alcuni titoli mancanti.

³ *Privilegium amoris. Aspetti della spiritualità romualdina*, «Il Saggiatore», IV/2-3, 1954, pp. 1-20. Il saggio fu ristampato in anastatica in un fascicolo a uso didattico (*Romualdo di Ravenna*, Torino, 1968), unitamente all'articolo collegato *Romualdo di Ravenna e gli inizi dell'eremitismo camaldolese*, già in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, Milano, 1965, pp. 73-119. Entrambi sono ora in *Spiritualità e cultura nel medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, Napoli, 1993, pp. 167-194, 195-248. Sono legati alle ricerche su potere e spiritualità nel territorio aretino, oltre ai due saggi già citati, i seguenti lavori: *La vita di San Bononio di Rotberto monaco e l'abate Guido Grandi (1671-1742)*, Torino, 1952; l'edizione di *Petri Damiani Vita beati Romualdi*, Roma, 1957 (Fonti per la storia d'Italia, 94); *Canoniche aretine*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, Milano, 1962, pp. 245-254; *La data di fondazione di Camaldoli*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XVI (1962), pp. 451-455; *Espansione monastica ed egemonia vescovile nel territorio aretino fra X e XI secolo*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, I, Padova, 1970, pp. 57-87; *Arezzo, Siena, Chiusi nell'alto medioevo*, in *Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 1973, pp. 163-189; *Nobiltà e potere ad Arezzo in età comunale*, «Studi Medievali», s. III, XV (1974), pp. 123-147; *Pier Damiani fra edonismo elitario e violenza ascetica*, «Quaderni medievali», 24 (1987), pp. 6-23; *Prodromi di edonismo elitario nell'età della riforma ecclesiastica*, «Quaderni medievali», 25 (1988), pp. 6-23.

punto di osservazione preciso, che per ora definisco provvisoriamente politico, e da quello avanzò i suoi interrogativi. Non sfuggono alla regola – domande formulate da una posizione esplicitata – alcune introduzioni storiografiche ormai piuttosto famose. Il saggio con cui aprì nel 1979 le *Egemonie sociali* è dichiaratamente una riflessione sulla funzione del medioevo italiano nella formazione del mondo europeo; altre, pur di carattere più strumentale, sono saldamente imperniate su una scansione niente affatto neutra, che ha i suoi punti forti nel passaggio dalla ricostruzione antiquaria della civiltà medievale alla grande storia politica ottocentesca, per ritornare poi alle aperture economico-sociali tra Otto e Novecento⁴. In breve: la storia della medievistica di Tabacco fu eminentemente storia di grandi temi medievistici, e proprio per questa vocazione tematica fu anche genetica, impegnata cioè a cogliere nascita, derivazioni e trasformazione di una questione su archi cronologici di solito piuttosto ampi.

Tuttavia, bisogna aggiungere, la scelta tematica andava di pari passo con un frequente ritornare del suo pensiero su alcuni momenti fondanti, in modo tale che scomponendo in sezioni orizzontali molti lavori che hanno per lo più uno sviluppo multisecolare, è possibile ripercorrere i luoghi centrali della cultura storiografica di Tabacco. Seguirò questa strada e mi fermerò dunque via via sul momento settecentesco, sul significato che egli attribuì alla nascita della storiografia costituzionale tedesca, sul ritorno del secondo Ottocento alla *Kulturgeschichte*, nella cui luce Tabacco prospettò sempre l'esperienza della scuola economico-giuridica italiana, e infine sul modello di storico che costantemente vide in Marc Bloch. Forse non tutti questi luoghi ebbero per lui la medesima importanza, ma insegnò sempre che da nessuno di questi un medievista poteva prescindere.

1. La cultura storiografica del Settecento si aggregava per Tabacco essenzialmente intorno al polo dell'antiquaria. Su un altro piano lo attraeva certamente l'illuminismo militante, e non mancava di citare l'*Essai sur les moeurs* come un grande esempio di una storia della civiltà emancipata dall'ossessione annalistica degli avvenimenti. Ma due limiti vanno posti a questo consenso

⁴ Mi riferisco alla *Introduzione storiografica*, in *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino, 1979, pp. 3-47; cfr. poi in ordine cronologico: il testo a uso didattico (12 pp. dattiloscritte) di *Introduzione storiografica al corso di Storia medievale*, s.d. ma precedente al 1973, la *Introduzione alla medievistica* posta in appendice alle dispense *La connessione fra potere e possesso nel medioevo europeo*, Torino, 1973, pp. I-VIII, la nuova – e diversa dalla precedente – *Introduzione alla medievistica*, anteposta alle dispense *Egemonie sociali e vicende del potere nel medioevo*, Torino 1976, pp. I-XI (quest'ultimo testo è stato ristampato in un'edizione commerciale con il titolo *Profilo di storia del medioevo latino-germanico*, Torino, 1996, nella quale l'*Introduzione alla medievistica* è alle pp. 7-16), le pagine storiografiche preliminari alla bibliografia in G. TABACCO, G. G. MERLO, *Medioevo, V-XV secolo*, Bologna, 1981, pp. 311-320.

alla storiografia illuministica. In una sua *Introduzione storiografica al corso di Storia medievale*, un dattiloscritto dei primi anni Settanta che non fu mai riutilizzato in dispense o in lavori a stampa, l'omaggio a Voltaire in quanto – cito – «Begründer der Kulturgeschichte» è fatto usando testualmente le parole del libro che rimase sempre per Tabacco una guida importante su questi temi: la *Deutsche Geschichtschreibung* di Georg von Below, uno più decisi fautori della storia politica negli anni intorno alla prima guerra mondiale⁵. L'apprezzamento di Tabacco per Voltaire muoveva dunque da una postazione saldamente attestata nell'osservatorio politico: si trattava perciò di un apprezzamento che non metteva in dubbio la grandezza del *philosophe* come storico dei costumi, ma non nascondeva la convinzione che il cuore della dinamica storica fosse la dimensione del politico, naturalmente intesa in tutta la latitudine possibile, e spiegava che su quella soprattutto Tabacco intendeva svolgere la sua misurazione. Ora si può capire meglio il secondo limite del consenso, che costituisce in certo modo una applicazione *in specie* del primo. Nel saggio *Il feudalesimo*, uscito nel 1983, alla storiografia dell'Illuminismo sull'argomento è fatto largo spazio: per concluderne però, con riferimento esplicito all'*Essai sur les mœurs* e sul modello di alcune belle pagine di Robert Boutruche, che al *philosophe* rimase per lo più estranea la grande anomalia degli ordinamenti politici medievali; li interpretò come manifestazioni di un feudalesimo inteso come il portato di ogni esperienza storica caratterizzata dal dominio di popoli invasori su popoli conquistati e dallo sfruttamento dei sottomessi per opera di un'aristocrazia armata. Sarebbe stato insomma il modo di funzionare di ogni età ferrea, «di ogni medioevo», come dice Tabacco⁶. Il giudizio può sembrare ruvido, ma trova la sua origine nella convinzione che, per così dire, il mercato delle idee già offriva alternative, e proprio in quell'antiquaria che per altro verso Voltaire tenne presente quando parlò del basso medioevo italiano. Qui Tabacco sfiorava, in realtà senza tematizzarlo apertamente, un problema ben noto fin dalla *Teoria e storia della storiografia* di Croce, ovvero la difficoltà di dialogo, per dirla con Momigliano, «tra il vecchio metodo storico degli eruditi o antiquari e il nuovo metodo degli storici filosofici» nella cultura del secondo Settecento⁷. La separazione fra antiquari e storici, come vedremo, proiettò le

⁵ *Introduzione storiografica al corso di Storia medievale* cit., p. 2; e cfr. G. VON BELOW, *Die deutsche Geschichtschreibung von den Befreiungskriegen bis zu unsern Tagen*, 1924², p. 1.

⁶ *Il feudalesimo*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, diretta da L. FIRPO, II, *Ebraismo e Cristianesimo. Il Medioevo*, 2, *Il Medioevo*, Torino, 1983, pp. 55-115, cit. a p. 57 (e cfr. R. BOUTRUCHE, *Signoria e feudalesimo*, I, *Ordinamento curtense e clientele vassallatiche*, [1968], Bologna, 1971, pp. 29-41). Segnalo che l'*Introduzione all'edizione italiana* di BOUTRUCHE (pp. 11-20), scritta da TABACCO, non è ricordata nella sua Bibliografia (sopra, nota 2).

⁷ B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia* [1917], Roma-Bari 1976¹¹, p. 246 sgg.; A. MOMIGLIANO, *Il contributo di Gibbon al metodo storico* [1954], in *Id.*, *Sui fondamenti della storia antica*, Torino, 1984, pp. 294-311.

sue conseguenze ben dentro il secolo successivo, quando il costituirsi professionale della medievistica in ambiente tedesco suggellò nella grande collezione dei *Monumenta Germaniae Historica* l'idea che la fonte medievale era per definizione una fonte scritta tradizionale, e il patrimonio delle fonti epigrafiche, numismatiche e archeologiche, già usate con naturalezza dagli antiquari, rimase per lo più appannaggio della storia antica.

Detto questo, l'ammirazione di Tabacco per l'antiquaria, e soprattutto per il Muratori delle *Antiquitates Italicae medii aevi*, è grande ma sconta questa separazione. L'alternativa antiquaria non è per lui questione di tipologia delle fonti: da questo punto di vista il suo uso delle *Antiquitates* muratoriane è tradizionale e si limita alle fonti documentarie. La novità muratoriana ai suoi occhi va colta invece su altri tre piani, che espongono per chiarezza andando dal più generale al più specifico. Il primo è l'ispirazione comparativa, sottolineata nel *Muratori medievista*, uscito nel 1973: le dissertazioni delle *Antiquitates* sono sì un grande contributo alla ricostruzione della *facies* della popolazione italiana tra la caduta dell'impero e la ricostruzione degli stati; ma l'esame muratoriano è operato insistendo fruttuosamente sui legami dell'Italia con l'intero mondo latino-germanico, in modo tale che la preferenza assoluta accordata nelle trattazioni al *Regnum Italicum* rispetto al Mezzogiorno risulta da ciò perfettamente spiegata: perché furono anzitutto le regioni centro-settentrionali quelle che parteciparono, nelle istituzioni e nei costumi, della vicenda dell'Occidente nato dalle migrazioni germaniche⁸. In secondo luogo, è noto che le *Antiquitates* trovano un fuoco ispiratore nella rottura determinata dall'invasione longobarda, a cui sempre Muratori tende a ritornare come a un momento integralmente generativo. Su questo il consenso di Tabacco è pieno, salvo ovviamente il distaccarsi dall'erudito modenese nel giudizio sulla dominazione longobarda, che Muratori, in linea con altri studiosi del Settecento, ritenne in fondo mite ed equilibrata⁹. Ma il consenso si riaccende, come possiamo dedurre da *Latinità e germanesimo*, uscito nel 1990, sui termini veri della cosiddetta questione longobarda¹⁰. Quando essa esplose nell'Ottocento italiano, in massima parte non fu questione davvero longobarda, ma piuttosto discussione spiccatamente giuridica sulla condizione dei romano-italici sotto il dominio longobardo. Tutti sanno che questo avvenne per ragioni profonde, che hanno a che fare con il nostro Risorgimento e con la funzionalità antiaustriaca di una simile impostazione. È diffi-

⁸ *Muratori medievista*, «Rivista storica italiana», LXXXV (1973), pp. 200-216, particolarmente p. 202. Si trova anche in *L. A. Muratori storiografo*, Firenze, 1975, pp. 3-20.

⁹ Op. cit., p. 202: «Dall'una all'altra dissertazione l'opera tende sempre a tornare sulla rottura provocata in Italia dai Longobardi»; cfr. *Introduzione storiografica*, in *Egemonie sociali* cit., p. 21.

¹⁰ *Latinità e germanesimo nella tradizione medievistica italiana*, «Rivista storica italiana», CII (1990), pp. 691-716. Si trova anche, in versione tedesca, in *Geschichte und Geschichtswissenschaft in der Kultur Italiens und Deutschlands*, Tübingen, 1989, pp. 108-140.

cile non pensare, leggendo la vicenda di questo duro condizionamento ideologico ricostruita in *Latinità e germanesimo* e conoscendo la considerazione in cui Tabacco teneva Muratori, che egli ritenesse che un ricorso ottocentesco all'antiquaria avrebbe potuto moderare la riduzione del problema longobardo a quello romano-italico: perché l'interesse delle *Antiquitates* non era tanto per l'astratto germanesimo oppressore della latinità, quanto per i Longobardi concreti, che Muratori voleva conoscere non solamente come dominatori dei latini. Infine, la terza novità muratoriana risiede nell'approccio alla grande trasformazione del paesaggio politico dei secoli X-XII. È merito di Tabacco quello di avere mostrato per primo come le *Antiquitates* abbiano sostanzialmente colto in questi secoli il mutamento di natura nel potere esercitato dai titolari di circoscrizioni pubbliche, secondo un trapasso dalla funzione delegata alla detenzione patrimoniale, un trapasso accompagnato anche – ma non causato – dall'evoluzione in senso patrimoniale degli istituti feudali; e in quanto a quegli stessi istituti, Muratori vide bene che non esaurivano affatto in sé il complesso dei rapporti di potere e di dominio sugli uomini. Di nuovo, l'antiquaria vista come alternativa, e stavolta in modo esplicito: a guardare le «arbitrarie semplificazioni», dice Tabacco, operate tra XIX e XX secolo sul tema feudale nella cultura italiana, non si può non constatare «un pericoloso regresso» e non auspicare «un ritorno alla meditazione di certe pagine del Muratori»¹¹.

Rimane un'ultima cosa da dire sul Muratori di Tabacco, e cercherò di dirla nel modo meno indiscreto possibile. Io credo, e ho qualche motivo per crederlo, che nello storico modenese Tabacco amasse anche una sorta di civiltà dello studio, una serenità e posatezza nella ricerca che non escludono la discussione, anzi la vivono come un impegno di verità, ma senza alcun compiacimento, quasi come un necessario dovere. Il saggio su *Muratori medievista* fu letto al convegno internazionale di studi muratoriani di Modena il 21 settembre 1972. Pochi mesi prima, nell'aprile dello stesso anno, Tabacco era stato protagonista a Spoleto, sul tema degli esercitali nell'Italia longobarda, di una delle più severe e appassionante discussioni pubbliche che la medievistica italiana ricordi, ancora leggibile negli atti spoletini e tale da impressionare profondamente, allora, un'intera generazione di giovani studiosi¹². Poi-

¹¹ *Muratori medievista* cit., p. 212. Sulle semplificazioni cfr. *Fief et seigneurie dans l'Italie communale, L'évolution d'un thème historiographique*, «Le moyen âge», LXXV (1969), pp. 5-37, 203-218, poi in italiano (*Feudo e signoria nell'Italia dei comuni. L'evoluzione di un tema storiografico*), sulla base del testo originale dell'autore, in *Dai re ai signori. Forme di trasmissione del potere nel medioevo*, Torino, 2000, pp. 108-145.

¹² Cfr. *La connessione fra potere e possesso nel regno franco e nel regno longobardo*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Spoleto, 1973 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XX), pp. 133-168, con resoconto della discussione alle pp. 169-228. La settimana di studio si svolse dal 6 al 12 aprile 1972. Un ricordo vivo del dibattito è anche in CAPITANI, *Le "discussioni"* cit., p. 38 sg. [in questo volume p. 19 sg.]; sull'argomento si veda anche la relazione di S. GASPARRI alle pp. 21-36.

ché era solito preparare sempre con un certo anticipo le sue relazioni congressuali, ritengo che la stesura del saggio muratoriano non sia di molto successiva agli avvenimenti di Spoleto. Se ciò è vero, acquistano allora un significato profondo le righe iniziali, stranamente intime e personali, dello studio su Muratori: «Come pausa e riposo dell'animo, in mezzo alle ricerche e alle controversie storiografiche del tempo nostro, volentieri siamo tornati alla lettura del Muratori»¹³.

2. Nel 1826 uscì il primo volume della serie *Scriptores dei Monumenta Germaniae Historica*, che era anche il primo in assoluto della nuova collezione di fonti. Non so se Tabacco considerasse quell'anno una grande data nella storia dello spirito umano, come diceva il Bloch del *Métier d'historien* a proposito del 1681, quando uscì il *De re diplomatica* di Jean Mabillon¹⁴. Certo ne ha scritto e ne parlava come di una data fondamentale¹⁵. Il fatto è che ai *Monumenta* conferì sempre un pieno significato culturale, prima ancora che editoriale o filologico: li vide cioè come la prima iniziativa organica in cui prendevano corpo nuove tendenze della medievistica che erano andate maturando in Germania fin dalla seconda metà del secolo precedente. Quali fossero precisamente queste tendenze e il rapporto fondamentale che Tabacco intrattenne con esse, dirò più avanti. Ora mi preme chiarire una questione accennata in precedenza e che trova qui il suo epilogo. Scontato l'enorme progresso rappresentato dai *Monumenta* sul piano filologico, non si può tacere che l'impresa, ma più in generale la cultura giuridico-istituzionale da cui essa nasceva, significavano di fatto la fine dell'antiquaria nella storia medievale. Il piano editoriale approntato da Georg Heinrich Pertz nel 1823-24, articolato nelle serie di *Scriptores*, *Leges*, *Diplomata*, *Epistolae* e *Antiquitates*, non raccoglieva la pluralità di fonti tipica del filone antiquario, visto che anche la sezione delle *Antiquitates* era pensata come il luogo di confluenza di fonti scritte tradizionali, non inquadrabili però nelle tipologie più rigide delle altre sezioni. È legittimo chiedersi come poté comporsi nel pensiero di Tabacco l'ammirazione sincera per l'antiquaria con quella altrettanto sincera per la cultura che ne segnò il tramonto nella medievistica. In realtà la composizione poté avvenire perché, come abbiamo visto a proposito di Muratori, non tanto Tabacco era sensibile alla latitudine delle fonti antiquarie, quanto alla capacità di quel genere di tematizzare e talvolta comprendere, nelle sue riuscite più alte, alcuni funzionamenti politici tipicamente medievali. Detto

¹³ *Muratori medievista* cit., p. 200.

¹⁴ M. BLOCH, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, édition annotée par E. BLOCH, préface de J. LE GOFF, Paris, 1993, p. 88.

¹⁵ *Introduzione alla medievistica*, in *La connessione* cit., p. VI sg.; *Introduzione alla medievistica*, in *Profilo* cit., p. 10.

semplicemente, fin dall'inizio ciò che davvero gli interessava nell'antiquaria era la parte dedicata alla dimensione politica: ciò posto, la contraddizione scompariva e la nuova storiografia giuridico-istituzionale, eminentemente politica, gli poté sembrare non già la liquidatrice del patrimonio antiquario bensì in qualche modo un suo sviluppo dentro un nuovo paradigma scientifico.

Veniamo appunto a questo paradigma. La fondazione della *societas* per i *Monumenta Germaniae Historica* è del 1819, segue dunque di cinque anni il manifesto storico-giuridico di Friedrich Karl von Savigny, *Vom Beruf unserer Zeit für Gesetzgebung und Rechtswissenschaft*. Si conoscono i molti legami che stringono da un lato Savigny con Jacob Grimm, suo scolaro e amico, e dall'altro Grimm e Savigny con l'ambiente francofortese riunito intorno al barone von Stein, promotore della società che si incaricò di pubblicare i monumenti della storia germanica: dove l'aggettivo va inteso in senso ampio, come pertinente a tutta l'area di espansione dei popoli germanici e a tutte le formazioni politiche che da quella espansione erano nate. Sono cose note, ma qui servono per ricordare che il *Beruf* di Savigny aveva dato voce dal punto di vista teorico a quella che sarà l'idea di fondo della nuova collezione di fonti: l'origine del diritto, come peraltro quella della lingua e dei costumi, è in un comune sentire del popolo, nella cui coscienza esso vive. La legge è creazione spontanea e non arbitrio di legislatore, anche se la saggezza collettiva produttrice di norme conosce in una seconda fase nella dottrina e negli interpreti una vita più elaborata. Bisogna ben pronunciare la parola, a costo di qualche semplificazione: è il paradigma romantico, anche se il preciso termine di *Volkgeist* non compare nel *Beruf*. Ora la domanda è: come si pose Tabacco di fronte a questo momento determinante nella storia della medievistica, e in realtà della sua propria cultura? Provo a fornire qualche elemento, senza la pretesa di esaurire una questione che andrà certamente approfondita. Il primo è una notazione *e silentio*: l'attribuzione di centralità assoluta al tema giuridico-istituzionale dentro l'universo romantico lo tiene sempre lontano in modo quasi ostentato da taluni atteggiamenti di nostalgia medievalistica che non mancavano affatto, sia pure in versioni fra loro differenti, in quell'universo. Salvo errore, non ho mai visto ricorrere in un solo suo scritto il nome di Herder o quello di Novalis o quello di Friedrich Schlegel. Non gli interessavano le rivalutazioni del medioevo se non quando si traducevano in un progresso immediato di conoscenze sul piano storico, e meglio ancora sul piano storico-politico, ciò che non vedeva in questa zona di cultura pur complessivamente filomedievale. Se pensiamo che proprio a Schlegel è dedicato l'ultimo capitolo della *Polemica sul medioevo* di Giorgio Falco (1933), e che – per fare solo un esempio – è accaduto più volte a un medievista come Raoul Manselli di ritornare sulle figure di Herder e di No-

valis¹⁶, abbiamo la misura di come in Tabacco la concentrazione sul tema politico-istituzionale pervenisse a dettare una genealogia culturale, una galleria storiografica perfettamente funzionale a quel tema, anche nelle sue rinunce programmatiche.

Questa traccia per così dire genealogica ci conduce al secondo elemento che volevo mettere in rilievo. Non c'è dubbio che per Tabacco il nucleo davvero efficace di una nuova medievistica stava nel grande movimento di pensiero e di iniziative derivato in vario modo dalla scuola storica del diritto di Savigny e di Eichhorn; nondimeno, se si teneva ben stretto, come lui faceva, il filo di una storiografia giuridico-istituzionale, era possibile costruire percorsi che avevano il loro punto di partenza alcuni decenni prima. Direi che in questa chiave si spiega l'interesse spiccato – e anche un po' dimenticato – di Tabacco per la *Osnabrückische Geschichte* di Justus Möser, ribadito sia nell'articolo *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto medioevo*, del 1967, sia in un'importante recensione al libro di Böckenförde sulla storiografia costituzionale tedesca, uscita nel 1971¹⁷. Tra il 1768 e l'80 Möser, nella sua ricostruzione della struttura del possesso fondiario della Westfalia, una struttura nella quale vedeva il fondamento permanente della nazione tedesca, aveva dato un primo esempio di storiografia degli istituti giuridici. Che Tabacco lo tenga ben presente e costruisca una sorta di ponte fra Möser e la scuola storica del diritto mostra da un lato la sua impostazione costantemente genetica nella storia della storiografia, e dall'altro il fuoco fisso della sua attenzione sul tema politico. Siamo così a un terzo elemento rilevante, che vorrei esprimere alla buona: Tabacco parlava della scuola storica del diritto per arrivare a Georg Waitz e alla storia delle istituzioni. In effetti non si può non notare che i suoi interventi sull'argomento sempre disegnano uno sviluppo rapidissimo e quasi incalzante: l'originaria storia degli istituti giuridici si espande subito nel binomio diritto e costituzione (*Recht und Verfassung*) e infine approda nel 1844-47 alla storiografia costituzionale (la *Verfassungsgeschichte*), con la pubblicazione appunto dei primi due volumi dell'opera di Waitz sulla *Deutsche Verfassungsgeschichte*¹⁸, dedicati al germanesimo premedievale e all'età franco-merovingia. In questa rapidità di conseguenze c'è, se così posso dire, uno storico ansioso di arrivare al cuore stesso della sua identità culturale, quella a cui, dopo averla faticosamente conquistata, rimase sempre fedele, arricchendola via via senza snaturarla:

¹⁶ R. MANSELLI, *La conversione dei popoli germanici al cristianesimo: la discussione storiografica* [1967], e *Il Medioevo come "Christianitas": una scoperta romantica* [1973], ora entrambi in ID., *Scritti sul Medioevo*, Roma, 1994, pp. 15-37, 48-52.

¹⁷ *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto medioevo*, «Rivista storica italiana», LXXIX (1967), pp. 67-110, soprattutto p. 74 sg.; rec. a E.-W. BÖCKENFÖRDE, *La storiografia costituzionale tedesca nel secolo decimonono. Problematica e modelli dell'epoca* [1961], Milano, 1970, «Studi Medievali», s. III, XII (1971), pp. 253-257, soprattutto p. 254 sg.

¹⁸ È lo schema adottato in tutte le introduzioni storiografiche citate alla nota 4.

l'idea di una storia dei sistemi di potere letti attraverso il loro costituirsi in quanto sistemi di istituzioni, dove le istituzioni sono da intendere in senso assai ampio come i programmi, gli strumenti e le funzioni attivi a ogni livello della vita associata, dalla famiglia e la comunità fino ai grandi ordinamenti politici ed ecclesiastici¹⁹.

Studiare come l'assunzione di questa prospettiva di fondo, ovviamente mediata da molte altre acquisizioni, prima fra tutte quella di Bloch, abbia condotto Tabacco ai risultati che conosciamo, non è parte del mio compito. Mi limito qui a indicarne alcune conseguenze sul piano della storia della storiografia. La raggiunta consapevolezza della straordinaria importanza del momento culturale che vide la nascita della storia delle istituzioni determinò in lui un'attitudine spiccata a collegare a quel momento molti fili che le tradizioni storiografiche nazionali avevano successivamente disgiunto. Due esempi mi sembrano particolarmente significativi. Salvo errore, credo che Tabacco per primo abbia sottolineato che la questione longobarda nella storiografia italiana ottocentesca fu più complessa di come solitamente la si è rappresentata. Non c'è dubbio che fu anzitutto discussione sulla condizione dei romano-italici dominati, e che dei Longobardi si volle sapere ciò che bastava per capire la sorte della gente latina, non già le caratteristiche del popolo invasore. Ma parallelamente sorgeva un altro problema. Pensare alla dominazione longobarda come a una devastazione significava supporre nella storia d'Italia una frattura tale da rendere inspiegabile il rinascimento comunale, se non riconducendolo a elementi germanici; per altro verso, chi voleva salvare la latinità del fatto comunale doveva attenuare il giudizio drammatico sulla dominazione degli invasori. Ebbene, Tabacco ha indicato che questo spinoso collegamento tra problema comunale e problema longobardo-germanico non è presente fin dall'inizio nella discussione italiana, tanto è vero che il manzoniano *Discorso sur alcuni punti della storia longobardica in Italia*, del 1822, non ne fa parola; fu in realtà assunto nella nostra storiografia, successivamente al *Discorso* manzoniano, soprattutto per influsso della scienza giuridica tedesca, in cui erano presenti tanto convinzioni di continuità della costituzione cittadina in Italia dall'età romana all'età comunale (Savigny), quanto affermazioni sulla rottura intervenuta nella nostra storia urbana per mano germanica (Heinrich Leo)²⁰. Passando al secondo esempio, l'ormai famoso articolo di Tabacco dedicato al ritorno a Marc

¹⁹ *Lo studio delle istituzioni medievali in Italia*, in *Convegno dell'Associazione dei medioevalisti italiani*, Bologna, 1976, pp. 19-29, poi con il titolo *Storia delle istituzioni come storia del potere istituzionalizzato*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo*, a cura di G. ROSSETTI, Bologna, 1977, pp. 33-40.

²⁰ *La città italiana fra germanesimo e latinità nella medievistica ottocentesca*, in *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli nell'Ottocento: il Medioevo*, a cura di R. ELZE, P. SCHIERA, Bologna, 1988, pp. 23-42, particolarmente pp. 27, 31; *Latinità e germanesimo* cit., p. 706 sgg.

Bloch nella medievistica contemporanea, uscito nel 1979, non esita a collegare la tesi blochiana dell'irrigidimento giuridico di una precedente nobiltà di fatto, irrigidimento che prende l'avvio nel secolo XII, a una genealogia culturale risalente in ultima istanza a Georg Waitz²¹. Sono poche prove della grande vitalità di una fase di ricerca, quella della storiografia costituzionale tedesca dell'Ottocento, che Tabacco non mise mai in discussione, e di cui proprio per questo riuscì a vedere l'influsso in luoghi culturali talvolta rimossi dalle storiografie nazionali.

3. Per affrontare lo sviluppo della medievistica italiana fra Otto e Novecento Tabacco aveva a disposizione un monumento imprescindibile, la *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono* di Croce, dove è proposto uno schema d'interpretazione molto noto. Esaurito lo slancio risorgimentale, i cultori di storia si adagiarono nell'erudizione. Da queste «bassure» – uso le parole di Croce – in cui la storiografia «s'attardava malcontenta» e priva di una consapevole filosofia, non si poteva uscire appunto che «per virtù di una risoluta scossa filosofica»: il materialismo storico diffuso in Italia da Labriola rianimò gli studi che rischiavano di perdersi nel positivismo e ispirò la generazione dei Salvemini e dei Volpe («giovani educatisi agli studî storici tra il 1890 e il 1900»), per la quale Croce usò la definizione di «scuola economico-giuridica», ripresa peraltro dai titoli di alcuni lavori del tempo²². Non è questa la sede per entrare nel merito della ricostruzione crociana e constato che l'ampia *Introduzione storiografica* premessa da Tabacco nel 1979 alle *Egemonie sociali* dimostra una certa indipendenza rispetto a questo schema. La propensione a una storiografia che vede nel conflitto sociale il nucleo generatore dei cambiamenti politici è riportata nella medievistica italiana a una linea ben anteriore all'ultimo decennio del secolo; la generazione del positivismo è complessivamente rivalutata; la congiunzione fra economia e diritto, senza affatto escludere l'influsso di Labriola, appare però preparata da un lato dall'attività di storici del diritto come Pertile, che lavorava sul modello di Ferdinand Walter, e dall'altro da storici sociali ed economici come Ludo Moritz Hartmann, che proprio negli anni Novanta cominciava la sua *Geschichte Italiens im Mittelalter*. In sostanza, il quadro crociano è modificato sotto molti rispetti, il più importante dei quali mi pare il ruolo attribuito alla cultura tedesca, che è imponente più ancora che in Croce, ma è collocato, più che sul piano filosofico, su quello della prassi storiografica e

²¹ *Su nobiltà e cavalleria nel medioevo. Un ritorno a Marc Bloch?*, «Rivista storica italiana», XCI (1979), pp. 5-25; la connessione tra Waitz e la tesi blochiana è ribadita anche nelle pagine premesse alla ristampa del 1979 di *La dissoluzione medievale dello stato* cit., p. V.

²² B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono* [1921], II, Bari, 1930², p. 107 sgg., citazioni a pp. 123, 143.

degli esempi operativi²³. Ciò significava di fatto, dati gli anni di cui si parlava, iscrivere il rinnovamento determinato in Italia dalla scuola dei Volpe e dei Salvemini essenzialmente lungo l'orizzonte della *Kulturgeschichte*, a riprova che il fuoco acceso a inizio Ottocento nella cultura di lingua tedesca continuava ad alimentare gli sviluppi più importanti della medievistica europea, che di quella cultura sembrava aver seguito anche l'evoluzione dal momento giuridico-istituzionale a quello economico-sociale. Di nuovo attraverso la storia della medievistica Tabacco dice molto di se stesso, perché è difficile non leggere nella sua ricostruzione, che sempre insiste sulla storia costituzionale come nucleo generatore, per poi sottolineare che da quel nucleo si svolgono senza rinnegarlo, quasi per necessità interna di autonomia, storia della società e storia dell'economia; è difficile, dicevo, non leggere riflesso il percorso che lo portò a integrare la storia costituzionale con la storia delle egemonie sociali, fermo restando, a mio parere, che tra i due poli di potere e società, nei suoi interessi il primo subordinava a sé il secondo.

In quanto a Salvemini e a Volpe, è opportuno distinguere le prospettive in cui Tabacco considerò i due storici. Ricordo l'impressione che molti di noi provarono leggendo nel 1974 nella *Storia d'Italia* Einaudi, nel contributo sulla storia politica e sociale del medioevo che poi divenne *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, quell'esclamazione quasi infastidita a proposito degli scontri fra nobili e popolari nelle città italiane del secondo Duecento: «Ma come contestare seriamente un robusto significato di classe a un conflitto che, senza dubbio, non è mai puramente di classe?»²⁴. Questo fu per lui Salvemini, fu essenzialmente lo storico che rivendicò – anche a costo di molti schematismi – il fondamento classistico e non solo di fazione del conflitto politico comunale. Posto il punto fondamentale, tutto poteva essere rivisto in *Magnati e popolani*, tutta l'interpretazione poteva essere complicata all'estremo, alla condizione tuttavia che non se ne smarrisse l'ispirazione fondamentale. Diverso è il discorso su Volpe, che a differenza di Salvemini è presente nella storia della storiografia di Tabacco in modo assai capillare. Non si tratta tanto del Volpe degli *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa* (1902), su cui pure intervenne con una disamina che rimane preziosa²⁵, e nemmeno di quello delle *Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei comuni italiani* (1904), un saggio che riteneva importante ma di cui non poteva condividere la tesi sull'origine privatistica del comune, contro la quale si pronunciò più volte: una tesi oggi del tutto dismessa, ma

²³ *Introduzione storiografica*, in *Egemonie sociali* cit., p. 31 sgg.

²⁴ *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in *Storia d'Italia*, coordinata da R. ROMANO, C. VIVANTI, II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, 1, Torino, 1974, p. 189; *Egemonie sociali* cit., p. 286.

²⁵ *Interpretazioni e ricerche sull'aristocrazia comunale di Pisa*, «Studi Medievali», s. III, III (1962), pp. 707-727.

ancora presente nella medievistica italiana fino ai primi anni Sessanta²⁶. Il viluppo di problemi che davvero lo affascinarono era invece nel celebre, lungo articolo volpiano su *Lambardi e Romani nelle campagne e nelle città*, uscito nel 1904-1905 negli «Studi storici» di Amedeo Crivellucci, che ritorna a più riprese in alcuni dei suoi grandi articoli storiografici, da *Fief et seigneurie dans l'Italie communale* (1969) a *La città italiana fra germanesimo e latinità* (1988), fino a *Latinità e germanesimo* (1990). Volpe per Tabacco rappresentò una tappa importante nel lavoro della medievistica italiana intorno a due nuclei fondamentali. Il primo è la questione etnica, che in *Lambardi e Romani* viene letteralmente travolta, spostando sul piano esclusivamente sociale il significato delle professioni di legge longobarda di area toscana nel secolo XI e il significato del nome stesso di *Lambardi*: entrambi gli elementi, al di fuori di ogni connotazione etnica, valevano secondo Volpe a identificare ora una piccola aristocrazia signorile di militi e castellani. Su questo va detto, perché mi pare una lezione di moderazione utile anche oggi, che Tabacco vide con favore la diluizione del significato etnico delle professioni di legge; ma non consentì mai sulla rescissione assoluta del legame tra il nome lombardo e una lontanissima tradizione familiare, certo ormai del tutto impallidita e affidata a formule inerti²⁷. Il secondo nucleo consiste nel carattere rivoluzionario attribuito da Volpe all'attività della aristocrazia minore tra i secoli X e XI: lottando contro quella che egli chiamava nel linguaggio del tempo la «feudalità maggiore», essa avrebbe innescato un processo disgregativo destinato a segnare la fine del tradizionale mondo feudale, aprendo così la via alla nascita dei comuni, alla quale anzi avrebbe partecipato in modo non secondario. Tutto ciò costituisce per Tabacco uno sforzo di interpretazione generoso. Volpe, pur condizionato da un quadro storiografico che dava per indiscusso che una età feudale fosse precedente all'età comunale, e che la seconda si svolgesse sulle rovine della prima, si pose tuttavia lucidamente il problema di come si potesse collegare al mondo comunale il mondo delle aristocrazie militari, perché appunto aveva ben visto che le radici dei comuni erano confitte, per usare la sua espressione celebre, in un

²⁶ Contro l'interpretazione privatistica: G. FASOLI, R. MANSELLI, G. TABACCO, *La struttura sociale delle città italiane dal V al XII secolo*, in *Untersuchungen zur gesellschaftlichen Struktur der mittelalterlichen Städte in Europa. Reichenau-Vorträge 1963-1964*, Stuttgart, 1966 (Vorträge und Forschungen, XI), pp. 291-320, p. 303 (non ricordato nella Bibliografia di Tabacco citata sopra, nota 2); *Egemonie sociali* cit., p. 230; *Vescovi e comuni in Italia*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel medioevo*, a cura di C. G. MOR, H. SCHMIDINGER, Bologna, 1979, pp. 253-282, poi con il titolo *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella res publica comunale*, in appendice a *Egemonie sociali* cit., pp. 397-428; *La città italiana fra germanesimo e latinità* cit., p. 41.

²⁷ Cfr. *La città italiana fra germanesimo e latinità* cit., p. 41: «avvenne al Volpe [...] di oltrepassare la misura nello sfatare i miti ottocenteschi»; *Latinità e germanesimo* cit., p. 715.

«terraccio feudale»²⁸. Per concludere su questo punto, riassumerei così il pensiero di Tabacco su Volpe e più in generale sulla grande esperienza della scuola economico-giuridica italiana: quegli studiosi diedero risposte magari imperfette a domande che oggi continuano a sembrarci giuste.

4. Ricordava Croce, e la citazione è divenuta quasi proverbiale, che in alcune sale da concerto in Germania campeggiava un tempo il divieto di accompagnare la musica cantando («Mitsingen ist verboten»); allo stesso modo, ammoniva il filosofo, sarebbe buona norma non fare della poesia facendo critica della poesia. Le parole mi sono venute in mente rileggendo una recensione di Tabacco del 1962 alla riedizione dei *Rois thaumaturges* di Bloch, un'opera che non esita a definire «libro – in più sensi – meraviglioso»²⁹. L'entusiasmo nasce dalla straordinaria originalità che vedeva nella ricerca sui sovrani guaritori, ma anche dall'atteggiamento culturale che presiedeva al lavoro. Significa molto il ricorrere due volte in poche pagine di notazioni come queste: «l'intelligenza chiara e distinta [di Bloch] penetra nel passato senza lasciarsi coinvolgere in esso per la presunzione di riviverlo in una simpatia intellettuale immediata»; e ancora «*naturalmente*, a quel medioevo egli sa di essere estraneo. Si compiace di studiarlo, di entrare nella vita e nelle coscienze di allora: ma senza commozioni o rimpianti» (corsivo nel testo)³⁰. Bloch capiva il medioevo in una sua piena lontananza e non sostituiva all'esercizio della ragione critica la vibrazione all'unisono: in questo innanzitutto Tabacco vide in lui un modello. Si potevano scrivere anche pagine commoventi, e Tabacco ne scrisse molte in materia di storia monastica, ma tenendo fermo che le tenerezze o le durezza di quelle asceti medievali appartenevano a un'esperienza che andava in primo luogo compresa nel suo linguaggio specifico e nelle sue manifestazioni; e poi – quando se ne fosse capaci, come lui era – restituita con un decoro letterario adeguato alla nobiltà di quelle vicende. Ma in realtà, per Tabacco, meraviglioso era tutto Bloch, anche se a rileggere le sue pagine non si può non notare che il libro sulle guarigioni miracolose va a comporre un dittico di elezione con la *Société féodale*. I due lavori lo indussero a mettere a fuoco più volte il ruolo di Bloch nell'evoluzione di due discorsi storici: quello della storia delle mentalità e quello delle aristocrazie militari.

²⁸ *Feudo e signoria* cit., pp. 119-122; G. VOLPE, *Una nuova teoria sulle origini del comune* [1904], ora in ID., *Medio Evo italiano*, introduzione di C. VIOLANTE, Roma-Bari, 1992, p. 143: «la pianta Comune è nata in terraccio feudale».

²⁹ Rec. a M. BLOCH, *Les rois thaumaturges. Etude sur le caractère surnaturel attribué à la puissance royale particulièrement en France et en Angleterre*, Paris, 1961, «Critica storica», I (1962), pp. 203-207, cit. a p. 207.

³⁰ Op. cit. pp. 203, 207.

Per il primo punto, l'intervento più rilevante a mia conoscenza, oltre alla recensione già citata, è nell'introduzione del 1987 a una ristampa einaudiana della *Société féodale*, un'introduzione che prende in esame l'insieme dell'opera di Bloch e analizza nella prima parte appunto la genesi della storia delle mentalità in quel nodo culturale franco-tedesco che sta tra Henri Berr, Durkheim e Lamprecht alla svolta dei due secoli³¹. L'argomento nel 1987 era già stato molto studiato e dunque l'interesse di quel saggio, come accade spesso nella storia della storiografia di Tabacco, risiede soprattutto nella prospettiva in cui il tema viene collocato. Mi pare che la mossa intellettuale più interessante di queste pagine stia nel deciso misurarsi di Tabacco con la consapevolezza che Bloch stesso ebbe dell'opera sulle guarigioni miracolose. Già nella recensione del 1962 aveva richiamato l'attenzione su una frase dello storico francese, che nell'introduzione ai *Rois* affermava: «En somme, ce que j'ai voulu donner ici, c'est essentiellement une contribution à l'histoire politique de l'Europe, au sens large, au vrai sens du mot»; e ne notava rispettosamente il carattere limitativo³². Ribadiva nel 1987 che certamente l'opera era di storia politica, se si guardava alla «finalità immediata», ma in realtà, proseguiva, la novità vera del libro non consisteva in una pura dilatazione del tema politico, ma proprio nel fatto che muovendo dall'interesse per le vicende del potere Bloch metteva a fuoco, con la mentalità, una dimensione autonoma, suscettibile di studio in modo non subordinato³³. Vuole dire che di nuovo Tabacco legge qui un movimento, per così dire, di fissione storiografica: dal nucleo politico muovono via via e prendono consistenza propria non storie speciali, che significherebbe storie subordinate, ma altre storie, con piena legittimità. Nella *Société féodale* lesse invece essenzialmente una grande lezione sul tema delle aristocrazie militari medievali e sul processo che le condusse da un predominio sociale esercitato in forme ancora fluide a strutture ereditarie e giuridicamente riconosciute: il che notoriamente avvenne, secondo Bloch, tra XII e XIII secolo con la cristallizzazione della tradizione militare intorno al rito cavalleresco dell'addobbamento. Ora, ciò che interessa in questa sede è quale ruolo assegnò Tabacco alla tesi blochiana dentro un più ampio gioco di storiografie. Nel 1940, quando uscì il secondo volume della *Société féodale*, contenente appunto i capitoli sul passaggio dalla nobiltà di fatto alla nobiltà di diritto, era iniziata da un decennio nella medievistica di lingua tedesca una deriva che sarebbe durata nella sua forma

³¹ *Marc Bloch e lo studio della società medievale*, in M. BLOCH, *La società feudale*, Torino, 1987, pp. IX-XXVIII.

³² Cito dalla recente edizione dell'opera, Paris, 1983, con una *Préface* di J. LE GOFF, p. 21. Il passo blochiano è citato da TABACCO, rec. cit. a BLOCH, p. 205, in traduzione italiana e in forma abbreviata.

³³ *Marc Bloch* cit., p. XV: «L'innovazione del Bloch sta dunque non solo e non tanto nel dilatare la discussione di un tema politico, coinvolgendo in esso la considerazione dell'ambiente sociale e della sua psicologia, quanto proprio nell'affrontare, consapevolmente, un aspetto profondo, psicologico, di questo ambiente: la sua mentalità».

più vivace fino alla fine degli anni Cinquanta: emergevano cioè posizioni che prospettavano il dominio nobiliare sulla società medievale come il portato di un diritto al comando inteso come ereditario in alcune stirpi di sangue fin dai tempi delle grandi migrazioni³⁴. Dall'uso di nozioni come quella di nobiltà di sangue e di carisma del dominio Bloch era assai lontano. La rivendicazione blochiana di una nobiltà altomedievale di fatto, fondata essenzialmente sulla proprietà fondiaria e su qualche coinvolgimento in legami vassallatici, e della trasformazione di questa in una nobiltà di diritto solo nei secoli XII e XIII, mediante gli istituti cavallereschi, parve a Tabacco – come in effetti era – una grande alternativa alle più inquietanti fra le tendenze tedesche. Un'alternativa tanto più nobile culturalmente una volta che se ne mettesse in luce, come Tabacco fece e come ho già accennato, una lontana ascendenza nella cultura tedesca addirittura in Georg Waitz, il che dimostrava che quella deriva verso il carisma del sangue non era iscritta in un codice genetico della medievistica di oltre Reno, ma piuttosto – anche se, di sicuro, non esclusivamente – in un condizionamento politico che essa aveva subito³⁵. Insomma, agli studiosi possono aprirsi scelte diverse, e la storia della storiografia come la praticò Tabacco fu anche un tentativo di mostrare che in un dato momento culturale appunto vie diverse erano disponibili e non in astratto ma nella concreta situazione degli studi. Vuole dire che anche qui si mosse, come nel resto del suo lavoro, alla ricerca di un medioevo fatto di possibilità e non di necessità.

³⁴ Molti gli interventi di Tabacco su questo argomento. Senza pretesa di completezza si vedano le pagine sul tema almeno in: *La dissoluzione medievale dello stato* cit.; *L'ordinamento feudale del potere nel pensiero di Heinrich Mitteis*, «Annali della Fondazione italiana per la storia amministrativa», I (1964), pp. 83-113; *Sulla protezione politica della libertà nell'alto medioevo*, «Studi Medievali», s. III, V (1964), pp. 723-739; rec. a K. BOSL, *Frühformen der Gesellschaft im mittelalterlichen Europa. Ausgewählte Beiträge zu einer Strukturanalyse der mittelalterlichen Welt*, München-Wien, 1964, «Rivista storica italiana», LXXVII (1965), pp. 711-719; rec. a BÖCKENFÖRDE, *La storiografia costituzionale tedesca* cit.; *Su nobiltà e cavalleria nel medioevo* cit.; *Il tema della famiglia e del suo funzionamento nella società medievale*, «Quaderni storici», 33 (1976), pp. 892-928; *Il cosmo del medioevo come processo aperto di strutture instabili*, «Società e storia», 7 (1980), pp. 1-33, particolarmente pp. 11-15, poi in *Spesimentazioni del potere* cit., pp. 3-41, particolarmente pp. 15-19.

³⁵ Cfr. Marc Bloch cit., p. XXI sgg.; e soprattutto *Su nobiltà e cavalleria nel medioevo* cit.